

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

14/06/2010 Il Sole 24 Ore	4
Nei budget del rigore il fisco gioca in difesa	
14/06/2010 Il Sole 24 Ore	7
Indennità più leggere di 780 euro al mese per i «grandi» sindaci	
14/06/2010 Il Sole 24 Ore	9
Controllo di gestione, al via i nuovi programmi	
14/06/2010 Il Sole 24 Ore	10
Spetta al comune scegliere la forma	
14/06/2010 Il Sole 24 Ore	11
Riparte lo sportello unico	
14/06/2010 Il Sole 24 Ore	13
Il turn over parziale dimentica i «resti»	
14/06/2010 Il Sole 24 Ore	14
Associazionismo in bilico tra unioni, società e consorzi	
14/06/2010 Il Sole 24 Ore	15
Sulle autonomie la scure per studi e consulenze	
14/06/2010 La Repubblica - Nazionale	16
Regioni, mobilitazione contro la manovra	
14/06/2010 La Stampa - NAZIONALE	17
"Il governo ha dato Tocca alle Regioni"	
14/06/2010 La Stampa - NAZIONALE	18
«Sui Comuni il Tesoro cita numeri sbagliati»	
14/06/2010 Il Giornale - Nazionale	19
«Guerra alla burocrazia, ogni anno produciamo 4 chilometri di regole»	
14/06/2010 Il Giornale - Nazionale	20
Lotta all'evasione, 22 mosse per scovare nove miliardi	
14/06/2010 Il Giornale - Nazionale	21
La manovra nascosta	

14/06/2010 Il Resto del Carlino - Modena «A rischio assistenza, strade e servizi»	24
14/06/2010 L Unita - Nazionale «Meno regole e Stato» L'assalto di Tremonti	25
14/06/2010 Brescia Oggi Chiamparino contesta: dati sbagliati	27
14/06/2010 Messaggero Veneto - Pordenone E Chiamparino insorge sui fondi	28
14/06/2010 Affari Finanza Il federalismo bucato del ministro della Complicazione	29

TOP NEWS FINANZA LOCALE

19 articoli

Le manovre degli altri LE IMPOSTE

Nei budget del rigore il fisco gioca in difesa

Solo i paesi più in difficoltà hanno agito sulla leva tributaria, mentre spunta la tendenza a nuovi prelievi NEL MIRINO I margini di intervento sulle aliquote sono ridotti, così si punta a fare cassa con provvedimenti su alti redditi, finanza e nucleare IL REBUS BRITANNICO Occhi puntati su Londra: attese per il 22 giugno le decisioni ufficiali del governo Cameron su Iva e capital gain

PAGINA A CURA DI

Chiara Bussi

Tagliare la spesa o aumentare le tasse per dare linfa alle casse sempre più vuote? Per un Amleto in chiave contemporanea sarebbe questo il dubbio estremo da sciogliere. Un interrogativo esistenziale in nome del risanamento dei conti pubblici che gli Stati europei si sono trovati a fronteggiare con l'irrompere della crisi greca e il rischio di contagio. Il Sole 24 Ore ha compiuto un viaggio alla ricerca del fattore "fisco" nelle manovre degli altri già varate o in preparazione.

Solo i paesi con l'acqua alla gola, come Grecia e Portogallo, hanno utilizzato l'ampio ventaglio delle opzioni previste dalla leva fiscale. Per tutti, però, ha prevalso il taglio della spesa: con un debito pubblico alle stelle i governi hanno deciso di stare attenti al portafoglio, per lanciare un segnale ai mercati di essere disposti a spendere tutte le cartucce possibili per riportare ordine nei conti e non perdere credibilità. Sul palcoscenico dell'economia le imposte restano dunque in secondo piano e spesso vengono utilizzate da paesi che avevano fatto della bassa tassazione un vantaggio competitivo e ora si allineano agli altri partner europei. In alcuni casi accanto alle formule tradizionali, come le imposte sulle persone fisiche, sulle imprese o sui consumi, che offrono margini di manovra limitati, spuntano nuovi prelievi. In tempo di crisi si chiede un sacrificio aggiuntivo ai più ricchi, si tassano le attività finanziarie o particolari settori, come le banche e il nucleare. Provvedimenti bipartisan, senza un'etichetta politica, ma con un unico imperativo comune: fare cassa. Subito. Con misure che non mancano di suscitare polemiche e tensioni.

Nella rassegna dei provvedimenti di austerità già varati la Grecia conserva il primato. Proprio oggi comincia ad Atene la missione del Fondo monetario internazionale. Le autorità elleniche si presentano all'appuntamento con due manovre, a marzo e maggio, che hanno passato in rassegna tutte le opzioni possibili di taglio della spesa e aumento delle imposte per poter ottenere i finanziamenti previsti dal pacchetto di salvataggio di Ue e Fmi. Qui la priorità è la riduzione del deficit di bilancio che ha raggiunto il 13,6% nel 2009 e che le misure "lacrime e sangue" dovrebbero consentire di riportare al 2,6% nel 2014, sotto la soglia del 3% fissata dal patto di Stabilità e di crescita. Sul fronte del fisco Atene è intervenuta in due tempi sull'Iva, aumentandola complessivamente di quattro punti. Anche benzina, alcolici e sigarette saranno più cari in seguito al rialzo delle accise. Hanno deciso di muovere le pedine della tassazione dei consumi anche Spagna, Portogallo e Irlanda. Se Lisbona e Dublino hanno ritoccato l'aliquota dal 20 al 21%, per Madrid l'aumento dell'Iva è stato di due punti. Da luglio l'imposta generale passerà dal 16 al 18%, un livello che è ancora ben al di sotto della media europea del 20%. La stessa sorte potrebbe toccare a Londra: oggi con un'aliquota del 17,5% è seconda solo a Lussemburgo e Cipro che mantengono salda l'imposta al 15 per cento. Per conoscere i piani del neo Cancelliere dello Scacchiere George Osborne bisognerà attendere il prossimo 22 giugno con l'annuncio della manovra che è già stata battezzata «di emergenza». La settimana scorsa il premier conservatore James Cameron ha però già detto a chiare lettere che «la situazione è peggiore del previsto: prenderemo decisioni che avranno un impatto su ciascun cittadino ed effetti che perdureranno negli anni, forse addirittura per decenni».

Un altro fronte aperto, e anche il più delicato, è quello dei redditi. Se un aumento generalizzato delle imposte sarebbe difficile da giustificare per le inevitabili ricadute sulle tasche già prosciugate delle famiglie, alcuni leader hanno puntato il bersaglio sui "paperoni". Spuntano così una tassa sul lusso in Grecia o un'imposta

per chi ha il domicilio in Irlanda e un reddito che supera il milione di euro. Mentre è rimasta per ora un annuncio la tassa sui ricchi ipotizzata a fine maggio dal premier spagnolo José Luis Zapatero. Escluso a gran voce, invece, un intervento sui redditi in Germania, che la settimana scorsa ha varato una maxi-manovra con oltre 80 miliardi di risparmi previsti in cinque anni. Qui la vera novità è la creatività sul fronte fiscale: verranno infatti introdotte tre nuove tasse (sul nucleare, sulle compagnie aeree e sulle banche). Fa invece inorridire la City e gli stessi esponenti conservatori l'ipotesi di un inasprimento delle imposte sulle rendite finanziarie che dovrebbe essere contenuta nella manovra britannica. Da qui al 22 giugno andrà in scena la ricerca di un compromesso.

Fuori dai giochi sul fronte delle tasse, per ora, Italia e Francia. Se Roma ha scommesso tutto sul taglio della spesa e sulla lotta all'evasione, Parigi è alle prese con il rompicapo della riforma delle pensioni. Un'impresa titanica, con tanto di rebus sulle modalità di finanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Atene a Dublino il quadro della stretta sulle tasse

IRLANDA

Non viene incrementata l'aliquota del 12,5% attualmente applicabile alle società.

MISURE VARATE

Iva. Lo scorso febbraio l'aliquota ordinaria è stata aumentata di un punto, dal 20 al 21%

Reddito. Introdotta a febbraio una nuova imposta sulle persone fisiche facoltose. Prevista l'applicazione di un'imposta di 200mila euro per i cittadini domiciliati nel paese che hanno proprietà per un valore superiore a 5 milioni di euro, un reddito imponibile superiore a un milione di euro e pagano imposte sui redditi in Irlanda per un ammontare inferiore a 200mila euro.

MISURE ANNUNCIATE

Imposte sui consumi di beni di prima necessità (acqua, energia elettrica).

GRAN BRETAGNA

La manovra verrà presentata il 22 giugno

POSSIBILE MISURE

Capital gain. In un intervento pubblico la scorsa settimana il premier David Cameron ha annunciato un aumento delle imposte sulle rendite finanziarie.

Iva. Non è escluso un aumento dell'Iva, oggi al 17,5%, per arrivare fino al 20 per cento.

GERMANIA

GRECIA

Nessun aumento delle tasse, l'Iva resterà invariata al 19%.

MISURE ANNUNCIATE

Tassa sul nucleare. I gruppi energetici dovranno pagare alle casse pubbliche un'imposta per il mantenimento delle 17 centrali nucleari. La misura è stata annunciata nell'ambito del piano di austerità varato il 7 giugno dal governo che ora dovrà passare al vaglio del Parlamento.

Tassa sui voli aerei. Imposta ecologica, che secondo le stime di Berlino dovrebbe fruttare un miliardo di incassi all'anno.

Tassa sulle attività bancarie. Ancora da definire.

LE MISURE VARATE

Aumento dell'Iva. A marzo l'aliquota è passata dal 19 al 21%. Ed è stata nuovamente innalzata al 23% a maggio.

Accise su benzina, sigarette e alcool. Deciso un incremento del 10%.

Redditi. Viene innalzato da 75mila a 100mila euro lo scaglione fiscale più alto e l'aliquota massima passa da 40 a 45%.

Plusvalenze. Introduzione di una ritenuta del 20% sulle plusvalenze da cessione di titoli azionari quotati detenuti per periodi inferiori a tre mesi (ridotta al 10% per plusvalenze su titoli detenuti per più di tre mesi ma

meno di 12 mesi).

Immobili. Introduzione di una nuova imposta sugli immobili di valore superiore a 400mila euro (dallo 0,1 al 2% a seconda del valore dell'immobile per le persone e dello 0,6% per le società).

Lusso. Tassa su categorie specifiche di prodotti, come le auto sopra 35mila euro, elicotteri per utilizzo privato e barche.

Ricchi. Contributo straordinario pari all'1% su redditi superiori ai 100mila euro nel 2009. La misura è stata decisa a fine marzo.

Imprese. Sale dal 3 al 15% l'imposta annua sulle proprietà immobiliari detenute da imprese offshore. Introduzione di limitazioni alla deduzione di spese per transazioni effettuate con soggetti localizzati in paradisi fiscali. Le misure sono state decise a fine marzo.

Banche. Imposta fissa del 90% sui bonus.

Non residenti. Aumento della ritenuta sulle royalties corrisposte dal 20 al 25%.

SPAGNA

LE MISURE VARATE

Iva. Dal primo luglio l'aliquota generale passerà dal 16 al 18 per cento, quella agevolata dal 7 all'8 per cento.

Irpef. All'inizio di giugno tre regioni spagnole (Catalogna, Baleari e Principato delle Asturie) hanno aumentato la pressione fiscale sui redditi. Nella prima saranno penalizzati quelli oltre 120mila euro, nelle altre due la nuova aliquota si applica ai redditi oltre 100mila euro. L'Andalusia ha detto di valutare misure analoghe.

LE MISURE ANNUNCIATE

Tassa sui ricchi. Il premier José Luis Zapatero ha annunciato a fine maggio davanti al Parlamento che introdurrà a breve una tassa sui ricchi. Secondo fonti dell'esecutivo di Madrid la misura riguarderà solo chi detiene un reddito superiore al milione di euro.

Depositi. La regione dell'Andalusia introdurrà una tassa sui depositi bancari che superano 150 milioni di euro.

ITALIA

LE MISURE VARATE

La manovra non prevede aumenti delle imposte e si concentra soprattutto sul taglio della spesa pubblica e sulla lotta all'evasione fiscale.

PORTOGALLO

LE MISURE VARATE

Redditi. Aumento dell'aliquota tra l'1 e l'1,5% a seconda dello scaglione di reddito. Lo prevede il piano di austerità varato dal Consiglio dei Ministri il 13 maggio e approvato dal Parlamento il 9 giugno scorso.

Capital gains. Introduzione di una ritenuta del 20% su titoli quotati.

Iva. Innalzata di un punto, dal 20 al 21 per cento.

Imprese. Aumentata del 2,5% (dal 25 al 27,5%) la sovratassa per le imprese con reddito annuo oltre i 2 milioni di euro.

Ritenute. Aumento dell'1,5% (dal 20 al 21,5%) delle ritenute applicabili sui redditi corrisposti a persone fisiche residenti e non residenti.

La manovra L'IMPATTO SUGLI AMMINISTRATORI LOCALI

Indennità più leggere di 780 euro al mese per i «grandi» sindaci

Effetti pesanti anche sulle somme che spettano alla fine del mandato

Patrizia Ruffini

Gianni Trovati

Nella chiamata ai «sacrifici» per sostenere i conti pubblici, la manovra recluta anche i politici; non tutti, per la verità, perché per i parlamentari (e i consiglieri regionali, che seguono le stesse regole) i tagli alle indennità sono solo "caldeggianti". Nella partita, però, rientrano in pieno gli amministratori di comuni e province.

A differenza del passato, questa volta la sforbiciata è progressiva (lo avevano chiesto gli stessi amministratori locali nei primi incontri con il governo) e si concentra sulle indennità più ricche: la limatura è del 3% negli enti più piccoli (comuni da mille a 15mila abitanti e province fino a 500mila; sono esclusi dal taglio i comuni-polvere, con meno di mille residenti), del 10% nei più grandi (comuni sopra i 250mila e province sopra il milione) e del 7% per gli altri. Cancellati del tutto, invece, indennità e gettoni di comunità montane, unioni di comuni e consigli circoscrizionali, anche nelle città più grandi dove i parlamentini sono sopravvissuti alle ultime sforbiciate.

Risultato: stando ai livelli canonici delle indennità, fissate nel 2000 dal Viminale con il decreto 119, la busta paga più alleggerita è quella dei sindaci di Torino, Milano, Genova Roma, Napoli (e Palermo, che però è in una regione a statuto speciale), che alla manovra «salva-euro» dedicano 780 euro al mese. Dieci invece i presidenti di provincia al top dei tagli (Torino, Milano, Bergamo, Brescia, Roma, Napoli, Salerno, Bari, Catania e Palermo): a loro la cura costa 697 euro al mese.

La stretta non è leggera, e si riflette anche sulle indennità di fine mandato (vale un'indennità mensile per ogni anno di mandato; in tabella si ipotizza un mandato completo di cinque anni), che può perdere fino a 3.900 euro a seconda delle dimensioni dell'ente. Nei comuni più piccoli, l'obolo è simbolico, come del resto sono simbolici i compensi: al sindaco di un paese fino a 3mila abitanti la manovra chiede 43 euro al mese, mentre gli assessori sono in pratica chiamati a offrire allo stato 4 caffè al mese. Va poi considerato che nei piccoli comuni le indennità reali sono spesso più basse rispetto a quelle fissate dalla legge, per cui il conto potrebbe essere ancora più leggero.

Dove i gettoni sono bassi, poi, nel caso dei consiglieri comunali il cambio di rotta potrebbe anche tradursi qua e là in un aumento della spesa: la manovra manda in pensione i gettoni, che finora non potevano raggiungere una somma mensile superiore a un terzo rispetto all'indennità del sindaco, e assegna anche ai consiglieri un'indennità pari al massimo al 20% del compenso che tocca al primo cittadino.

L'entità delle cifre in gioco ha spinto gli amministratori locali, nell'audizione in senato di giovedì scorso, a chiedere di cancellare la stretta: «Le nostre indennità - hanno lamentato - sono già sperequate rispetto agli incarichi istituzionali elettivi degli altri livelli di governo», con l'ormai consueto riferimento polemico al rapporto fra buste paga e responsabilità dirette che caratterizza il ruolo di consigliere regionale o di parlamentare.

Nessuno degli interessati, in realtà, sembra farne un dramma, anche perché non è molto popolare alimentare polemiche sulle buste paga di fronte a una manovra che chiede sacrifici a (quasi) tutto il comparto pubblico. Ciò non toglie, però, che anche l'ennesimo capitolo dedicato ai «costi della politica» locale rischia di creare qualche problema una volta che si passi all'applicazione.

Riduzione delle indennità a parte, la manovra fissa una regola chiara, che esclude qualsiasi forma di compenso negli «enti territoriali» diversi da quelli previsti in Costituzione, cioè comuni, province, regioni e città metropolitane. Tutto gratis, quindi, nelle comunità montane, nelle unioni di comuni, ma anche negli enti diversi che nascono per «la gestione di servizi o funzioni pubbliche». Ambiti territoriali, consorzi, e tutta la selva di enti intermedi più volte aggrediti (finora con scarso successo) dalle finanziarie e dalle varie versioni della Carta delle autonomie potrebbero quindi cadere sotto la scure della gratuità totale. Niente gettoni, poi, nei consigli circoscrizionali e, stando alla lettera della norma, nemmeno nelle «ulteriori forme di

decentramento» previste per le città più grandi, per esempio i municipi di Roma.

Rimane poi da capire l'ambito di applicazione della tagliola del 10% a «indennità, compensi, gettoni e altre utilità comunque denominate», corrisposte dalle amministrazioni pubbliche. L'obiettivo del legislatore è prima di tutto quello dei compensi agli amministratori delle partecipate, ma scritta così la norma si applicherebbe anche alle indennità di sindaci e consiglieri appena tagliate dal comma prima. Sicuramente coinvolti sono poi gli organi di revisione economico-finanziaria, ma anche i nuclei di valutazione e le commissioni edilizie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

10%

Il taglio

La misura più diffusa per contenere i costi della politica e dell'amministrazione locale è il taglio del 10% delle indennità. La misura colpisce gli amministratori delle partecipate, i collegi dei revisori, le commissioni edilizie e i vertici amministrativi degli enti locali più grandi. Per gli altri il taglio è graduato al 7%, o al 3% nel caso dei più piccoli: esclusi dalla cura i comuni fino a mille abitanti

20%

In consiglio

L'indennità di funzione per i consiglieri comunali e provinciali non può superare il 20% di quella prevista per il sindaco (prima il tetto era al 33%)

30 euro

Le «onoreficenze»

I titolari di cariche elettive non possono ottenere compensi per altri incarichi offerti dalle pubbliche amministrazioni. Nel loro caso l'incarico aggiuntivo diventa onorifico, e può prevedere al massimo un bonus di 30 euro nei soli casi in cui l'erogazione del gettone sia già contemplata

Seggio unico

Addio alle doppie indennità

I titolari di due cariche elettive, una in parlamento (anche europeo) e una negli enti locali, devono rinunciare a una delle due indennità

Corte dei conti. Nel mirino anche la finanza derivata

Controllo di gestione, al via i nuovi programmi

IL LIMITE La verifica della reale fattibilità non consente alle magistrature locali di accogliere ulteriori argomenti

Patrizia Ruffini

Incarichi di consulenza, partecipate, certificazioni sul mancato gettito Ici. Questi i temi che dominano i programmi del controllo sulla gestione per il 2010 delle sezioni regionali della Corte dei conti. In cima alla lista gli incarichi di studio, ricerca e consulenza: i controlli vertono sugli atti di spesa oltre 5mila euro che gli enti sono tenuti a comunicare alla Corte (in Toscana, Molise, Lazio, Veneto, Piemonte, Campania). L'Umbria allarga l'indagine alle eventuali diseconomie prodotte nei bilanci dal ricorso a incarichi esterni. Le sezioni regionali devono poi controllare i regolamenti da trasmettere entro 30 giorni dalla loro adozione (Marche e Sardegna). L'impegno della Corte dei conti cammina di pari passo con l'attenzione del legislatore, che con la manovra prova a infliggere un duro colpo a questa voce di spesa, prevedendo per il 2011 una tagliola dell'80% rispetto al 2009.

Sempre attuale il tema dei rapporti fra enti locali e organismi partecipati (in Toscana, Liguria, Veneto, Lombardia, Marche). Nei capoluoghi marchigiani l'indagine abbraccia le società totalmente pubbliche e si estende agli affidamenti in house, ai modelli di governance e all'attivazione degli strumenti di controllo pubblico. Mentre in Emilia Romagna saranno passate al setaccio le delibere di assunzione di nuove partecipazioni societarie o di mantenimento di quelle attuali adottate dopo aver verificato le nozioni di «fine istituzionale» e di «interesse generale» (articolo 3, comma 27 e seguenti, della legge 244/2007). Si ricorda che per concludere la ricognizione c'è tempo fino a fine anno.

Il controllo della veridicità delle certificazioni in materia di mancato gettito dell'Ici prima casa compare nei programmi di Bolzano, Trento, Toscana, Umbria, Sardegna, Marche. Molise e Umbria aggiungono anche la verifica del rispetto del divieto di aumentare i tributi.

Spuntano le indagini sugli strumenti di finanza derivata (Veneto, Molise), sulla contrattazione integrativa (Umbria) e sui piani triennali di razionalizzazione delle dotazioni strumentali, delle auto di servizio e dei beni immobili (Emilia Romagna). In Campania compare la voce emergenza rifiuti, in Abruzzo prosegue il monitoraggio della gestione di cassa; mentre dalla Liguria arriva il controllo sullo stato di attuazione degli investimenti finanziati, in parte, con le sanzioni per violazioni del Codice della strada, per i quali saranno analizzati le fasi di programmazione, progettazione, affidamento dei lavori, esecuzione e collaudo.

Ma è il freno a mano tirato nell'ampliare il numero di indagini da attivare autonomamente da parte delle sezioni regionali, la vera novità dei controlli 2010. Tra i capitoli affidati alla Corte, oltre a quelli ricordati, ci sono i referti del controllo di gestione e la verifica delle segnalazioni di inadempimenti in tema di esternalizzazioni. Tra le recenti aggiunte anche la comunicazione, da parte dell'organismo indipendente di valutazione della performance, delle criticità riscontrate nell'attività. La verifica della fattibilità non consente alle magistrature locali, sotto il carico delle attività obbligatorie, di accogliere nuovi argomenti oltre a quelli "classici". Anche perché i controlli sulla sana gestione finanziaria, effettuati sulla base delle relazioni dei revisori, sono sempre destinati a primeggiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'organizzazione. Municipi da soli o in associazione

Spetta al comune scegliere la forma

I PALETTI Per i piccoli è obbligatorio attivare l'ufficio in «condominio» In caso di inerzia ci pensa la camera di commercio

Ogni comune, in forma singola o associata, anche avvalendosi delle camere di commercio deve istituire lo sportello unico per le attività produttive. Appartiene all'autonomia delle singole amministrazioni la scelta tra i vari modelli organizzativi possibili. Ovviamente la gestione in forma associata si "impone" per i piccoli comuni. La novità di maggiore rilievo è data dalla possibilità offerta ai comuni, sia in forma singola che associata, di avvalersi delle camere di commercio. Nel caso in cui i municipi che non avranno istituito lo sportello entro sei mesi dall'entrata in vigore del regolamento, cioè entro dicembre, o se lo stesso non è dotato delle attrezzature informatiche e telematiche minime, sarà la camera di commercio della provincia ad attivare il Suap.

Le amministrazioni locali devono individuare uno specifico responsabile: al riguardo si applicano i principi di carattere generale che assicurano alle singole amministrazioni un'ampia autonomia. Il regolamento stabilisce che, in caso di mancata nomina, tale compito sia svolto direttamente dal segretario comunale: la "lesione" dell'autonomia delle singole amministrazioni che tale disposizione realizza è giustificata dalla necessità di avere da subito un punto di riferimento qualificato. Il responsabile e i dipendenti e dirigenti delle altre Pa saranno valutati, ai fini del trattamento accessorio, sulla base del rispetto dei tempi di adozione dei provvedimenti finali.

Altro vincolo del provvedimento è quello per cui il responsabile del Suap è il referente per garantire l'accesso dei soggetti interessati: si precisa che questi compiti siano svolti anche per i documenti detenuti dallo sportello, ma provenienti da altre Pa o da altri uffici del comune. Il decreto stabilisce inoltre che in capo a questo ufficio siano di regola attribuite le competenze dello sportello unico per l'edilizia produttiva: in tal modo si vogliono sollecitare i comuni a concentrare a un'unica struttura le più importanti attribuzioni in materia.

La chiave di volta per realizzare un salto di qualità nell'attività dei rinnovati Suap è costituito dall'uso dell'e-gov. La modulistica, le domande, le documentazioni eccetera devono essere necessariamente presentate e trasmesse in forma digitale. E ancora il Suap deve essere messo in rete con il registro delle imprese e con il portale. La mancanza delle infrastrutture necessarie determina l'attribuzione alla camera di commercio di questa competenza.

Il regolamento impone poi il monitoraggio periodico del funzionamento, che deve essere realizzato con il concorso delle associazioni dei datori di lavoro, e prevede un piano di formazione dei dipendenti pubblici. E ancora, tramite intese tra le amministrazioni coinvolte, esso impone di arrivare alla «standardizzazione dei procedimenti ed all'unificazione, quantomeno in ambito regionale, della modulistica delle amministrazioni responsabili dei sub-procedimenti, nonché alla definizione di criteri minimi di omogeneità della modulistica a livello nazionale». Nelle more si stabilisce che possano essere utilizzati i moduli presenti nel portale nazionale «impresainungiorno».

Ar.Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazione. Approvato il regolamento che riscrive l'iter per il rilascio delle autorizzazioni

Riparte lo sportello unico

Un solo interlocutore per dare l'avvio all'attività produttiva

Arturo Bianco

Con le nuove disposizioni per lo sportello unico per le attività produttive (Suap) il governo vuole velocizzare il rilascio delle autorizzazioni necessarie agli insediamenti produttivi e commerciali. Si riprende così, cambiandola radicalmente, l'esperienza nata con le leggi Bassanini, ma che fino a oggi non ha determinato significativi risultati concreti. Il regolamento adottato dal governo, in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta, si ispira ai principi dettati dal Dl 112/08, prima manovra dell'attuale governo, e sostituisce le norme in vigore.

In primo luogo, le imprese interessate all'avvio, alla trasformazione, al potenziamento di un'attività produttiva dovranno dialogare esclusivamente con il Suap e non più con le varie amministrazioni. Nel regolamento sono comprese tutte le Pa, anche quelle «preposte alla tutela ambientale, paesaggistico territoriale, del patrimonio storico-artistico o alla tutela della salute e della pubblica incolumità», soggetti che generalmente determinano i maggiori ritardi nel rilascio delle autorizzazioni. Tutte le comunicazioni che le Pa devono trasmettere ai privati che hanno presentato istanza per un insediamento produttivo debbano essere effettuate da questa struttura.

Altra novità è la serie di supporti operativi agli imprenditori. Viene attivato il sito web «impresainungiorno» e si stabilisce il collegamento del portale e degli "sportelli" con il registro delle imprese. Con questi strumenti vengono messe a disposizione delle società tutte le informazioni di carattere generale utili, si effettua direttamente in capo al Suap il pagamento dei diritti dovuti dal privato, si impedisce di chiedere all'imprenditore i documenti già in possesso delle Pa, si danno al Suap tutte le informazioni sulle caratteristiche delle imprese eccetera. Si dispone l'attivazione delle agenzie per le imprese, strumenti privati di accreditamento previsti dal Dl 112/08, che aiuteranno i privati nei loro adempimenti.

Vengono revisionati i procedimenti di rilascio delle autorizzazioni da parte dello sportello, quello automatizzato e quello ordinario. Il primo in vigore tra sei mesi, il secondo tra un anno.

Il procedimento automatizzato è utilizzabile per i casi più semplici e prevede il ricorso alla dichiarazione di inizio attività, che deve essere presentata allo sportello o al registro delle imprese. Lo sportello unico compie in forma telematica una verifica formale e attiva il procedimento tra tutte le Pa interessate: su tale base l'impresa può, in base al tipo di attività, avviare subito l'attività o attendere 30 giorni. Entro tale termine lo sportello deve comunicare gli esiti delle attività di controllo effettuate dalle singole amministrazioni.

Per i casi più complessi si ricorre al procedimento ordinario. Esso prevede che il Suap entro 30 giorni (termine che può essere abbreviato dalle regioni) possa richiedere tutta la documentazione e le informazioni necessarie, dopo di che l'istanza è regolarmente presentata. Entro altri 30 giorni lo sportello comunale deve adottare il provvedimento finale o convocare, se necessario, la conferenza dei servizi, o provvedere a surrogare le altre Pa che non si sono espresse entro i termini.

Nei casi in cui lo strumento urbanistico non consenta, per carenza di aree idonee, il rilascio del provvedimento finale, l'impresa può chiedere la convocazione di una conferenza dei servizi per attestare il possesso di tutti gli altri requisiti e per acquisire l'assenso regionale alla sua variazione. Gli esiti della conferenza di servizio sono trasmessi al sindaco o al presidente del consiglio comunale perché siano portati alla prima riunione dell'assemblea elettiva per l'adozione della deliberazione. Ambedue i procedimenti prevedono l'obbligo per lo sportello di convocare, a richiesta dell'impresa, una riunione con tutte le Pa interessate. E ancora è stabilito che l'impresa comunica allo sportello la conclusione dei lavori, il che l'autorizza ad avviare la propria attività, mentre le varie amministrazioni - informate dal Suap - hanno 90 giorni per effettuare i controlli previsti dalle disposizioni in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Unificazione nello sportello unico comunale di tutti gli adempimenti delle amministrazioni pubbliche per il rilascio di autorizzazioni agli insediamenti produttivi

Lo sportello unico è istituito dai comuni in forma singola o associata, anche con le camere di commercio

Se i comuni non lo istituiscono sono sostituiti dalla camera di commercio

Solo lo sportello unico può comunicare con le imprese

Le comunicazioni e la gestione devono essere effettuate solo con strumenti telematici

Le società potranno contare sul portale impresainungiorno e sul supporto delle Agenzie per le imprese

Sono previsti due procedimenti: quello automatizzato (tramite Dia) per i procedimenti più semplici e quello ordinario

Il procedimento automatizzato consente l'avvio della attività subito o entro 30 giorni

Il procedimento ordinario consente l'avvio della attività entro 60 giorni o alla conclusione della conferenza di servizio

I procedimenti automatizzati saranno avviati entro sei mesi e quelli ordinari entro un anno

Il nodo. Presunta disparità di trattamento

Il turn over parziale dimentica i «resti»

LA CONSEQUENZA La corretta applicazione del limite del 20% delle cessazioni rischia di imbrigliare le autonomie

La norma che limita il turn-over al 20% della spesa liberata dalle cessazioni avvenute nell'anno precedente è difficile da conciliare con l'obbligo di ridurre le spese di personale negli enti locali. Il DI 78/2010 mantiene di fatto in vita due regole per l'abbattimento dei costi degli enti locali. Da una parte viene riscritto il comma 557 della Finanziaria 2007, imponendo di ridurre in termini assoluti la spesa e individuando le azioni su cui puntare; dall'altra si pone un vincolo autonomo e indipendente dal precedente, che si basa su una non completa sostituzione del personale cessato. Le due regole non dialogano tra di loro e rischiano di diventare un'arma a doppio taglio per le autonomie.

Il pericolo è quello di avere infatti una spesa di personale in continua e, soprattutto, forzata riduzione senza alcuna possibilità di manovra anche perché il legislatore non regola gli eventuali "resti" del turn-over non utilizzati. Per le amministrazioni dello Stato vale infatti la possibilità di cumulo fino al raggiungimento di un'unità, ma per le autonomie nulla è stato scritto.

Vediamo un caso concreto. Un ente locale non ha avuto nell'anno precedente alcuna cessazione e ha raggiunto una spesa di personale pari a 100. Questo risultato costituisce l'obiettivo di riduzione della spesa per l'anno successivo, nel quale però si manifestano alcune cessazioni (per un importo pari ad esempio a 6). Non avendo avuto nell'anno precedente cessazioni, l'ente non può di fatto assumere, e quindi dell'esercizio avrà una spesa di personale di 94. Questo diventa l'obiettivo per l'anno successivo, e quindi non si potrà neppure assumere nel limite del 20% della spesa delle cessazioni dell'anno precedente.

All'amministrazione non rimarrebbe altra strada che procedere all'utilizzo di forme di lavoro flessibili. Ma anche questa ipotesi si scontra con le indicazioni operative da seguire per operare la riduzione delle spese.

D'altra parte nella fretta con cui è stata costruita la normativa sul personale degli enti locali si presta anche a storture di segno opposto. In particolare non sono pochi gli enti che per attenuare il blocco degli stipendi, fissato al livello in godimento al 2010, hanno deciso di sfruttare l'unica leva lasciata per ora libera dalla manovra, cioè gli aumenti per l'incremento dei servizi previsto dall'articolo 15, comma 5 del contratto nazionale del 1° aprile 1999. Uno stratagemma che con l'interpretazione "libera" della norma alza il livello delle retribuzioni 2010, che dovrà essere mantenuto negli anni successivi.

G.Bert.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partecipazioni. Gli effetti del DI 78/2010

Associazionismo in bilico tra unioni, società e consorzi

Riccardo Narducci

L'assetto ordinamentale dello svolgimento di funzioni e servizi da parte degli enti locali è stato inciso da numerose disposizioni del DI 78/2010, che lasciano aperti non pochi interrogativi.

Spicca in questo contesto, anche per la sua perentorietà, l'intervento operato sui comuni con meno di 5mila abitanti che si vedranno costretti a esercitare in forma associata, mediante convenzione o unione, le funzioni fondamentali - temporaneamente individuate in quelle definite ai fini della perequazione da effettuare in sede di federalismo fiscale; il comma 28 dell'articolo 14 ripropone il medesimo obbligo per i comuni appartenenti, o già appartenenti, a comunità montane e con popolazione stabilita con legge regionale e comunque inferiore a 3mila.

L'oggetto delle indicate funzioni è talmente rilevante che non si può non considerare che con questo intervento sia stata imposta, di fatto, l'unificazione amministrativa (una "fusione a freddo") di detti comuni, posto che con le poche residue risorse si dovranno occupare dei servizi demografici, di quelli cimiteriali, delle attività sportive e culturali e di poche altre, mentre è arduo immaginarvi la sopravvivenza di una struttura organizzativa dedicata ai servizi pubblici di rilevanza economica.

Per l'efficacia di tali misure sarà comunque fondamentale anche il successivo passaggio inerente le funzioni soggette alla competenza legislativa regionale, e la concertazione con gli stessi comuni interessati, passaggio nel quale, si ritiene, verranno in evidenza le forti criticità caratterizzanti le diverse situazioni territoriali.

Elementi di difficoltà, peraltro, il legislatore se li è costruiti da solo, specie con le norme in materia di società locali e di partecipazione all'accertamento tributario.

Infatti, i comuni con meno di 5mila abitanti dovranno obbligatoriamente consorziarsi per la costituzione dei consigli tributari deputati all'indirizzo e gestione della partecipazione all'accertamento tributario erariale. Per questi l'articolo 18, comma 2, del DI 78 ha previsto l'obbligo di riunirsi in consorzio, dando cioè necessariamente vita a un consorzio di funzioni che la Finanziaria 2010 ha invece esplicitamente soppresso.

Sintomi di schizofrenia emergono, inoltre, dalla disposizione che vieta ai comuni con meno di 30mila abitanti la costituzione e detenzione di società, se non per quelle in cui partecipano in misura paritaria o proporzionale ai residenti (sempreché costituite da enti con popolazione complessiva oltre tale limite demografico). Infatti, in conseguenza di tale divieto anche i comuni fino a 5mila abitanti si troveranno obbligati a dismettere forme associative già in essere - gestite tramite lo strumento societario - dei servizi, ad esempio, di assistenza scolastica, di gestione dei servizi sociali (presenti in alcune regioni), di espletamento di alcuni servizi generali, tutti ricompresi nelle funzioni fondamentali che saranno costretti a erogare mediante convenzione o unione. Per tacere della mancata correlazione di detta disposizione con la disciplina dei servizi pubblici locali a rilevanza economica, che determina effetti ben più perentori e assai anticipati di quelli previsti dal regime transitorio di cui all'ottavo comma dell'articolo 23-bis del DI 112/2008.

Ma è forse sfuggito che le partecipazioni societarie non sono vietate all'unione, per cui i comuni interessati potranno dapprima costituirne una e poi trasferirvi le quote sociali la cui detenzione diretta sarebbe altrimenti vietata.

È forse opportuno, allora, riconsiderare in modo complessivo e unitario le modalità di erogazione dei servizi pubblici locali e le forme associative degli enti, incentivandole, per ottenere davvero il contenimento della spesa pubblica e una maggiore efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre misure. Prime verifiche per valutare l'impatto dei tagli

Sulle autonomie la scure per studi e consulenze

L'ESCLUSIONE Le collaborazioni coordinate e continuative negli enti locali non sono direttamente coinvolte nella riduzione

Gianluca Bertagna

Anche gli enti locali devono tagliare dell'80% gli incarichi relativi ad attività di studio e consulenza. L'articolo 6, comma 7, del Dl 78/2010, richiamando l'elenco delle pubbliche amministrazioni predisposto dal l'Istat, non lascia alcun margine per escludere le autonomie dalla scure.

Gli operatori sono quindi alle prese con le prime verifiche per quantificare l'impatto che la riduzione avrà sulla programmazione dei prossimi anni. La questione più accesa si riferisce all'esatta individuazione di quali incarichi subiranno il taglio.

La legittimazione alle collaborazioni esterne è contenuta anche per gli enti locali all'articolo 7, comma 6, del Dlgs 165/2001. Il riferimento è in questo caso a tutti gli incarichi individuali di natura autonoma, occasionale e di collaborazione coordinata e continuativa. La manovra sembra però puntare il dito solo verso alcune categorie di prestazioni, quelle riconducibili allo studio e alla consulenza. I due termini sono sempre andati peraltro a braccetto anche con le attività di «ricerca» e hanno ricevuto dalla corte dei conti (Delibera n. 6/CONTR/05 delle sezioni riunite in sede di controllo) una definizione valida ancora oggi. Per esempio negli incarichi di studio il requisito essenziale è la consegna di una relazione scritta finale, in cui saranno illustrati i risultati dello studio e le soluzioni proposte, mentre con la ricerca l'analisi dovrebbe basarsi sulla definizione di un programma da parte dell'amministrazione. Consulenza è invece il termine usato per definire la «richiesta di pareri ad esperti».

Il taglio dell'80% sembra quindi riferirsi solo a queste tipologie, lasciando più margine per gli incarichi ad esse non riconducibili. Margine che comunque deve essere sempre evidenziato nel bilancio di previsione, come previsto dall'articolo 3, comma 56, della finanziaria 2008. L'abbattimento delle spese per gli studi e le consulenze avrà impatto anche sul programma da adottare ogni anno; il documento contiene le indicazioni sugli incarichi per particolari profili di attività di carattere sperimentale e innovativo che le Pa sono chiamate a sviluppare in relazione a particolari specificità. Il programma per il 2011 sarà quindi condizionato dalle nuove limitazioni.

Il limite del 20% della spesa sostenuta nel 2009 non colpisce quindi indistintamente tutti gli incarichi, ma solamente quelli di studio, ricerca e consulenza.

Le collaborazioni coordinate continuative non sono direttamente coinvolte in un taglio diretto come per il resto della pubblica amministrazione anche se, val la pena ricordarlo, le stesse non potranno mai essere affidate per prestazioni di attività riconducibili al lavoro subordinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni, mobilitazione contro la manovra

"Sacrifici enormi". Tremonti: "Vi abbiamo già dato, se saltate un giro, non fa nulla" Il ministro: "Oggi giriamo 16 miliardi ai Comuni in base a criteri che non si capiscono" Chiamparino: "E' male informato, sono soldi dovuti, comprendono i rimborsi Ici"

LUISA GRION

ROMA - Enti locali e governo, lo scontro s'inasprisce: il ministro dell'Economia Tremonti non perde occasione per ricordare che «lo Stato ha già dato» e che quindi Regioni e Comuni possono sopportare il peso della Finanziaria. Ma gli enti non ci stanno: le Regioni annunciano la loro mobilitazione e l'intenzione di fare chiarezza sull'incidenza che i tagli avranno sui servizi; i Comuni contestano i commenti fatti da Tremonti sui fondi distribuiti e sui criteri usati per la ripartizione.

E' stato chiaro ieri il ministro.

«Fino ad ora alle Regioni è stato dato, se si fermano un giro non è che succede niente», ha detto. Poche ore dopo è stata la volta dei Comuni. «Vi sembra civile un Paese che dà un punto di Pil a metà dei Comuni in base a criteri che nessuno conosce? - ha commentato Tremonti - il ministero dell'Interno assegna a 4600 Comuni 16 miliardi in base a criteri stratificati, amministrati da tre funzionari. La manovra è stata una specie di Illuminismo sui dati: sapevo che c'erano i trasferimenti, avevo idea degli importi, non del meccanismo».

Immediata la risposta degli enti chiamati in causa. Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, ha annunciato per martedì una convocazione straordinaria dei governatori.

«Spiegheremo, dati alla mano, quali saranno le conseguenze della manovra», ha annunciato, precisando che martedì stesso partiranno anche gli incontri con le parti sociali. Le Regioni contestano la quota dei tagli che sono chiamate ad effettuare (4,5 miliardi già nel 2011), rivendicano la virtuosità dei loro bilanci, fanno notare l'enormità dei sacrifici chiesti e ritengono che ciascuna istituzione, Stato centrale in primis, debba fare la sua parte: «Nessuno mette in dubbio la fase difficile attraversata dal Paese, ma la manovra non è equa ed è inaccettabile». La battaglia sui tagli ha messo insieme governatori di destra e di sinistra, la Lega finora non si è esposta ma martedì, al vertice della Conferenza delle Regioni, ci sarà anche Roberto Cota, presidente leghista del Piemonte: «La via da seguire è quella di premiare le realtà virtuose» ha ammesso.

Probabile anche la presenza di Luca Zaia, presidente del Veneto, che si trincererà dietro un «parleremo di modalità alternative».

Quanto alle parole di Tremonti sui Comuni, a rispondere al ministro è stato il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino che, a riguardo dei 16 miliardi, ha precisato: «Tremonti non è stato sufficientemente informato o forse ha voluto accattivarsi l'auditorio, fatto sta che ha citato dati sbagliati». «I trasferimenti cui fa riferimento vengono erogati a tutti gli oltre 6.700 Comuni delle 15 regioni a statuto ordinario e comprendono i rimborsi dell'Ici per la prima casa (tre miliardi); trasferimenti di natura corrente comprendenti tributi ordinari e fondi perequativi (11,5 miliardi); infine trasferimenti per il finanziamento di progetti in conto capitale (circa 1,4 miliardi)». «Questi 16 miliardi - ha chiarito - comprendono fondi previsti dalle leggi statali predisposte quasi per intero dallo stesso ministero dell'Economia. Sono pronto a confrontarmi con Tremonti su questi temi in qualsiasi sede pubblica».

PER SAPERNE DI PIÙ www.regioni.it www.tesoro.it

Foto: SU MUSSOLINI "La sua finanza pubblica era più federalista della nostra", giura Tremonti

"Il governo ha dato Tocca alle Regioni"

FRANCESCO SPINI

INVIATO A LEVICO TERME

«Finora alle Regioni è stato dato. Anche se si fermano un giro, non è che succede...». Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, sta spiegando la necessità di semplificare la burocrazia per le imprese «lasciando giù un po' di zavorra per competere» nell'età della globalizzazione. Ma quando, alla festa della Cisl a Levico Terme, in Trentino, mentre tesse gli elogi di una manovra «di grande impegno e coraggio» gli fanno notare come i governatori delle regioni - il lombardo Formigoni in testa - protestino per lo squilibrio dei tagli che punisce loro e salva lo Stato, sbotta: «Il governo è stato tagliato tante volte negli anni passati. Il taglio del 10% è oggettivamente al limite». Andare oltre «vuol dire bloccare i ministeri. Non credo sia nell'interesse nazionale».

All'accusa secondo cui la manovra non divide tra regioni virtuose e no, assicura che nella manovra «c'è l'obiettivo generale. Entro autunno, speriamo prima, si farà il patto in cui le regioni si dividono tra di loro l'entità, riconoscendo vizi e virtù delle regioni stesse». Ragionamenti che non convincono i governatori. Che si mobilitano: Vasco Errani, presidente della Conferenza delle regioni, ha convocato per domani un riunione straordinaria. «Nessuno mette in dubbio la necessità di interventi finanziari adeguati - spiega -, ma occorre una manovra più equa». Quasi a rispondere a un Roberto Formigoni che come «unico risultato della manovra» vede quello di «spazzare via il federalismo fiscale», Tremonti conferma l'impegno di portare a termine la riforma cara alla Lega. Perché «non è accettabile un sistema come il nostro che ha tutta la fiscalità nazionale e metà della spesa locale», col paradosso che era «più federalista la finanza di Mussolini, e quella della Costituzione. La follia è nata negli Anni 70». Il lavoro sta portando a galla aspetti poco conosciuti del sistema dei trasferimenti dallo Stato: «Il ministero degli Interni dà a 4.600 comuni, su un totale di 8 mila, quasi 16 miliardi: a voi sembra civile un Paese che dà un punto di pil a metà dei comuni in base a criteri che nessuno conosce? Neppure il presidente dell'Anci li ha presente». Sempre a proposito della manovra, ai comuni dice: «Rispetto a quello che abbiamo dato, sono 5-600 milioni di tagli in più, non mi sembrano cifre pazzesche». Del resto, dice, «i comuni avranno da subito l'avvio del trasferimento del potere fiscale-immobiliare». Ma qui a Levico Tremonti rilancia la battaglia contro la burocrazia per le imprese, illustrata due giorni fa agli industriali di Santa Margherita Ligure. Un'operazione di semplificazione che passerà da una legge ordinaria, poi blindata con una modifica agli articoli 41 e 118 della Costituzione, per sgravare il sistema dalla «quantità impressionante e crescente di regole, che hanno l'effetto di un blocco, di una ragnatela, di un labirinto che fa paura». E segnala come nel titolo V della Costituzione ci sia «un'altra cosa che ci spiazza: l'idea che le infrastrutture nazionali siano di competenza regionale. E' una contraddizione: bastano due parole per modificare anche questo». Quindi rivendica la manovra - «dal prossimo anno le politiche economiche saranno comuni in Europa» - disegnata «nel modo socialmente meno incisivo». «Mai - dice - un governo ha fatto un decreto come questo: altri erano pappa e ciccia con la Svizzera, pappa e ciccia con San Marino». L'efficacia della lotta all'evasione preoccupa però il leader Cgil Guglielmo Epifani di dover affrontare altri tagli: «Se non raggiungono gli 8-9 miliardi previsti sarà necessaria un'altra manovra».

4 domande a Sergio Chiamparino presidente dell'Anci

«Sui Comuni il Tesoro cita numeri sbagliati»

A sentire Tremonti neppure il presidente dei sindaci italiani Chiamparino (foto) ha ben chiaro il meccanismo con cui lo Stato trasferisce denaro ai Comuni. L'interessato non è per niente d'accordo.

Sindaco Chiamparino, il ministro Tremonti afferma che neanche il presidente dell'Anci conosce il meccanismo dei trasferimenti dei fondi dal governo ai Comuni. E' vero?

«Sono pronto a sfidare pubblicamente il ministro non solo sul funzionamento di questi trasferimenti ma, soprattutto, su come introdurre dei meccanismi di chiarimento. E in ogni caso se proprio si vuole fare luce su quei dati bisogna per prima cosa fornire dati corretti».

Vuol dire che il ministro ha fornito dati sbagliati?

«La foga oratoria evidentemente ha tradito il ministro, perché o è stato male informato oppure ha voluto accattivarsi il pubblico di fronte al quale stava parlando. I dati sono sbagliati perché i 16 miliardi di cui parla il ministro vengono erogati a tutti gli oltre 6700 Comuni delle 15 Regioni a statuto ordinario e non soltanto a 4600, così come affermato da Tremonti».

Come vengono erogati questi fondi?

«Si tratta di risorse previste da leggi dello Stato e predisposte quasi per intero dal ministero dell'Economia mentre il Viminale svolge quasi esclusivamente il ruolo di ente erogatore. Ci sono tre miliardi di rimborsi dell'Ici per la prima casa, trasferimenti correnti per 11,5 miliardi e trasferimenti per progetti in conto capitale per 1,4 miliardi».

Che cosa chiedete a Tremonti?

«Accettiamo la sfida di modificare questi meccanismi. Vogliamo la compartecipazione alle entrate dell'Irpef e in cambio siamo disposti a rinunciare a 300 milioni di fondi che ci devono ancora essere assegnati».

«Guerra alla burocrazia, ogni anno produciamo 4 chilometri di regole»

Il ministro dell'Economia Tremonti lancia la sfida anche ai sindacalisti: «Dobbiamo lasciar giù un po' di zavorra» FISCO «La riforma? La faremo quando ci saranno i margini e i tempi giusti» ORGOGLIO Sostiene la bontà della manovra: «Così mai fatta, in altri Paesi tagli selvaggi»
Gian Battista Bozzo

Roma «Questo è un Paese che produce quattro chilometri di Gazzetta Ufficiale all'anno, una quantità impressionante e crescente di regole che hanno l'effetto di un blocco». Dal palco di Levico Terme, alla festa della Cisl, Giulio Tremonti conferma che il governo ha tutte le intenzioni di sburocratizzare l'attività economica. Il ministro, che ne aveva parlato sabato ai giovani industriali, lo ripete ai sindacalisti: «Dobbiamo lasciar giù un po' di zavorra». L'idea è di aggiungere il principio della responsabilità personale all'articolo 41 della Costituzione sulla libertà d'iniziativa economica. Poi la segnalazione di inizio attività, l'autocertificazione, i controlli solo ex post, il riconoscimento della buona fede. «Cinque principi che devono essere blindati con legge costituzionale», afferma Tremonti. Una riforma a costo zero che, per il ministro dell'Economia, potrebbe far molto bene allo sviluppo dell'Italia. Ma non solo. Tremonti ricorda ai sindacati che il conflitto fra capitale e lavoro è finito con la globalizzazione: «La via giusta - osserva - è quella dell'economia sociale di mercato, quella di Pomigliano», dove è stato raggiunto un pre-accordo tra Fiat e sindacati, Cgil esclusa. «Una manovra così non è stata mai fatta: negli altri Paesi hanno attuato tagli selvaggi alla pubblica amministrazione, noi abbiamo congelato i rinnovi contrattuali per tre anni», ricorda il ministro dell'Economia. E Raffaele Bonanni riconosce che la manovra tremontiana «non ha toccato la spesa sociale». In altri Paesi, ribadisce il segretario cislino, «hanno tagliato i salari e le indennità di disoccupazione». Nei momenti di crisi come l'attuale bisogna trovare soluzioni condivise «e chi dice che la Cisl è appiattita sulle posizioni governative fa solo un giochetto stupido». Per Bonanni, ora si tratta di trovare un'intesa su alcuni punti controversi, come la scuola. Mentre la riforma fiscale è «tutto sommato già disegnata» su una serie di punti indicati da Tremonti, «ma la faremo davvero - puntualizza il sindacalista - se tutti vi parteciperanno». Sul fisco, il ministro dell'Economia non si nasconde dietro un dito. «Abbiamo ben chiaro che la riforma va fatta spiega - ma quando pensavamo di incominciare a lavorarci sopra, siamo stati travolti per due mesi dai problemi derivanti dall'Europa». Ed ancora adesso il problema chiave è quello europeo, «perché è in atto una colossale devoluzione di poteri dalle nazioni all'Europa». Questo, annuncia Tremonti, è forse l'ultimo anno in cui si faranno le finanziarie nazionali, le finanziarie non coordinate. E «la riforma fiscale la faremo quando ci saranno i margini e i tempi giusti». Tremonti si concentra sulla manovra economica, e ribatte agli enti locali che contestano i tagli alla spesa. «Alle Regioni - dice - finora è stato dato, e se si fermano un giro non succede nulla. Entro l'autunno ci sarà un patto con le Regioni, che dovranno riconoscersi vizi e virtù». Ma le Regioni annunciano la mobilitazione. E domani, annuncia il presidente della Conferenza regionale, Vasco Errani, «spiegheremo a tutti quali saranno le conseguenze della manovra varata dal governo». Anche con i Comuni è polemica. Tremonti racconta che, a fronte di 8mila Comuni, «diamo a 4.600 di loro quasi 16 miliardi di euro, in base a criteri stratificati, amministrati da tre funzionari». Il presidente dell'Acì, Sergio Chiamparino, ribatte che il ministro «è male informato: i 16 miliardi vengono erogati a 6.700 Comuni delle Regioni a statuto ordinario, mentre per i Comuni delle Regioni a statuto speciale i percorsi di finanziamento sono differenti». Anche l'associazione dei Comuni si prepara a una riunione d'emergenza, il prossimo 17 giugno, per discutere della manovra. E per Epifani c'è anche il rischio che la manovra non basti, se la lotta all'evasione non darà i frutti sperati. Si è parlato molto, alla festa nazionale della Cisl, della questione Pomigliano, anche se più in platea che sul palco. Oggi i metalmeccanici della Cgil emetteranno la loro «sentenza» sul pre-accordo accettato da Fim-Cisl e Uilm. «Non mi piacciono i forti che fanno i forti coi deboli e i deboli con i forti», commenta Epifani in polemica con Tremonti. Ma il vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei, non ha dubbi: «Marchionne ha ragione: si può investire in Italia solo con determinate garanzie».

IL PESO DEL FISCO

Lotta all'evasione, 22 mosse per scovare nove miliardi

Il 40% delle misure per correggere i conti pubblici hanno come obiettivo il recupero del sommerso. Eccole punto per punto

Gian Battista Bozzo

C'è poco fisco nella manovra, come accusano sinistra e Cgil? A vedere l'elenco delle misure fiscali contenute nel decreto, che qui pubblichiamo (e forse, nei meandri della relazione tecnica, ci è sfuggito qualcosa), si potrebbe dire che di fisco, in manovra, ce n'è tanto, persin troppo. Si tratta di misure indirizzate, per la massima parte, alla lotta all'evasione, da cui si attendono 9 miliardi e mezzo in due anni. Ma è bene ricordare, come ci dice uno studio del Sole 24 Ore, che nel triennio 2011-2013, le nuove norme fiscali dovrebbero portare circa 20 miliardi di euro. Riepilogando: quasi il 40 per cento della manovra biennale 2011-2012 è fiscale; e l'impatto di queste misure strutturali farebbe raddoppiare la cifra a fine 2013. Se è poco o è molto, lo decidano i lettori. È vero che l'evasione stimata nel nostro Paese è enorme, anzi abnorme: si parla di 120 miliardi di euro. Allo stesso tempo, la manovra contiene qualche misura dal sapore retrò: ad esempio, nel nuovo redditometro, si intravede un affievolimento dei diritti nel momento in cui l'onere della prova viene spostato dal fisco al contribuente (lo prevede anche Di Pietro nella sua «contromanovra», e non è un buon segno). I nuovi limiti al diritto di compensare debiti e crediti col fisco probabilmente non danno una mano alle imprese. La reintroduzione della tracciabilità dei contanti a livelli bassi è un po' «alla Visco». La nuova disciplina sui fondi immobiliari, secondo il servizio studi del Senato, potrebbe far aumentare, e non diminuire, l'evasione. Lo stesso potrebbe accadere con la ritenuta d'acconto per i lavori di ristrutturazione. Il direttore dell'Agenzia delle Entrate promette che il fisco «non colpirà nel mucchio, ma in modo selettivo», e ricorda che i diritti del contribuente possono essere fatti valere sempre, «sia prima che dopo il procedimento di accertamento». Attilio Befera è uomo d'onore, e siamo certi che sarà così. Imprese e sindacati chiedono al governo, in particolare al ministro dell'Economia, la riforma del fisco. Le imprese italiane, ha ricordato Emma Marcegaglia, subiscono una tassazione media del 45% contro il 25% delle concorrenti tedesche. La pressione fiscale effettiva sui cittadini perbene è superiore al 50%. I sindacati sollecitano uno spostamento delle tasse dalla produzione, aziende e dipendenti, alla finanza. L'impressione che si ricava dalle «grandi manovre» alla vigilia del viaggio parlamentare della manovra economica non sono, a questo proposito, confortanti. La tentazione sembra essere quella di allargare, fin dove possibile, i cordoni della borsa. Sarebbe uno sbaglio. Ma c'è anche chi propone, anzi ripropone, l'esclusione del costo del lavoro dall'imponibile Irap e la trasformazione degli incentivi alle imprese in crediti d'imposta. Perché non discuterne?

La manovra nascosta

A Comuni e accertamento tributario Dal 1 gennaio 2009 al 30 aprile 2010 i Comuni hanno concorso ad accertare maggiori imposte per 6,9 milioni di euro, ma sono stati riscossi effettivamente 448mila euro. Si ritiene che in futuro, anche grazie al federalismo fiscale, queste cifre possano aumentare. Ai Comuni che contribuiscono all'accertamento spetta una quota del 33% (contro il 30% attuale). Gettito previsto: nessuna indicazione

B Aggiornamento del catasto Entro il prossimo mese di settembre l'Agenzia del territorio individua i fabbricati non censiti in catasto. I titolari dei diritti sugli immobili possono procedere all'accatastamento entro il 31 dicembre prossimo, diversamente l'Agenzia del territorio attribuisce una rendita catastale presunta, e procede agli accertamenti. Si stima che emergeranno 1,3 milioni di unità immobiliari, per un valore catastale presunto di 627 milioni di euro. Gettito previsto (Irpef): 391 milioni (183 milioni nel 2011, 104 nel 2012 e 2013)

C Comunicazioni con l'Agenzia delle entrate Vengono introdotti adempimenti sulla comunicazione telematica delle cessioni dei beni e delle prestazioni di servizi che, insieme alle sanzioni in caso di violazione, determineranno recupero di gettito. Si stima un gettito progressivamente in crescita negli anni 2011-2013, soprattutto dal settore Iva. Gettito previsto: 2,3 miliardi (627,5 milioni nel 2011, 836,7 nel 2012 e 836,7 milioni nel 2013)

D Redditometro Viene migliorata l'efficienza di indagine dell'accertamento sintetico grazie all'aggiornamento del redditometro che analizzerà i dati in maniera aggregata valutando anche l'aderenza delle spese sostenute (anche auto di lusso e scuole private) al reddito dichiarato. Gli accertamenti scatteranno quando lo scostamento fra reddito presunto e reddito dichiarato superi il 20%. Gettito previsto: 2,264,7 miliardi (741,2 milioni nel 2011, 708,8 nel 2012 e 814,7 nel 2013)

E Lotta alle aziende «apri e chiudi» Nel 2009 le partite Iva aperte e chiuse nello stesso anno superano le 40mila unità (2.801 società e 37.592 ditte individuali). Gli effetti dissuasivi dei controlli dovrebbero portare non meno di 100 milioni di euro nei saldi di cassa in ciascuno dei tre anni 2011, 2012 e 2013. Gettito previsto: 300 milioni

F Lotta alle imprese «sempre in rosso» La misura si riferisce a un segmento di imprese per un totale dichiarato di circa 30 miliardi di euro. L'effetto dissuasivo dei controlli potrebbe far aumentare i redditi dichiarati di circa il 3%, con un aumento di base imponibile di 900 milioni di euro. Applicando l'aliquota del 27,5% si determina un incremento di gettito di circa 1,567 miliardi (247,5 milioni nel 2011, 577,5 milioni nel 2012 e 742,5 milioni di euro nel 2013). Ulteriori effetti di maggiore gettito sono connessi all'aumento del numero dei controlli. L'effetto sui saldi di cassa è: 533,1 milioni nel 2011, 925 milioni nel 2012, 966,3 milioni nel 2013. Totale nel triennio: 2.424,4 milioni di euro. Gettito previsto: fino a 2,42 miliardi

G Contrasto di interessi Sulla base di dati delle dichiarazioni dei redditi 2009, risultano spese per ristrutturazioni edilizie (per le quali spetta la detrazione d'imposta) per circa 6 miliardi di euro. Ipotizzando una emersione della base imponibile del 20%, pari a circa 1,200 miliardi di euro, gli effetti fra ritenuta d'acconto, Irpef-Ires-Irap e Iva sono i seguenti: 354,5 milioni già nel 2010, 755,5 milioni nel 2011, 559,1 milioni nel 2012. Gettito previsto: 1,669 miliardi

H Transazioni infragruppo Sulla base dell'attività di controllo sulle transazioni infragruppo, ovvero fra holding e società controllate, sono emersi 753 milioni di maggiore imponibile. La platea osservata è di 1.600 contribuenti che hanno dichiarato per il 2007 redditi imponibili per oltre 40 miliardi di euro. Applicando la percentuale del 18,7% viene determinato un potenziale maggior reddito imponibile per 7.630 milioni di euro. Il maggior gettito a regime è stimato in 314 milioni di euro. Intermini di cassa gli effetti sono questi: 650,8 milioni nel 2011, 414,7 milioni nel 2012 e 414,7 milioni di euro nel 2013. Gettito previsto: 1,480 miliardi

I Lotta alle frodi e norme Ue Con l'applicazione di tale disposizione, dovrebbero essere recuperati 191,5 milioni di euro, più gli effetti indiretti in termini di gettito delle imposte sui redditi. Gettito previsto: 191,5 milioni

J Lotta alla microevasione Agenzia delle entrate e Inps condivideranno le loro banche dati per trovare i lavoratori dipendenti e assimilati per i quali vengono pagati i contributi ma che non presentano la dichiarazione dei redditi. Dalla norma si attendono, in termini di cassa, 10 milioni nel 2011, 10 milioni nel 2012 e 10 milioni nel 2013. Totale: 30 milioni di euro. L'aumento degli accertamenti automatizzati dovrebbe portare ai saldi di cassa le somme seguenti: 100 milioni nel 2011, 200 milioni nel 2012 e 200 milioni nel 2013 Gettito previsto: 500 milioni

K Accertamento esecutivo Dal 1 luglio 2011 l'avviso di accertamento fiscale al contribuente diventa esecutivo al momento della notifica: i giudici tributari potranno concedere la sospensione dei debiti erariali per un massimo di 150 giorni. Si prevede un aumento delle riscossioni pari a 400 milioni di euro nel 2011, 1.500 milioni di euro nel 2012, e di 1.300 milioni di euro nel 2013. La misura non viene quantificata però in termini di saldo di bilancio. Gettito previsto: nessuna indicazione

L Potenziamento riscossioni Inps Prevedendo un tempo di recupero di 90 giorni, in luogo dei 120 giorni della media attuale, si stima un incremento degli incassi Inps di 120 milioni nel 2011, 180 milioni nel 2012 e 180 milioni nel 2013. Gettito previsto: nessuna indicazione

M Divieto di autocompensazione La misura su cui si punta per garantire maggiori risorse all'erario è il blocco della compensazione dei crediti di imposte erariali per chi ha ricevuto una cartella di pagamento e il termine per il versamento è già scaduto. Il blocco si riferisce solo alle somme iscritte a ruolo e non ancora pagate se di importo superiore a 1.500 euro. Per gli inadempienti, la sanzione è del 50% dell'importo indebitamente compensato. La disposizione garantirebbe effetti positivi pari a 700 milioni nel 2011, 2,1 miliardi nel 2012 e 1,9 miliardi nel 2013. Gettito previsto: 4,7 miliardi

N Fondi immobiliari chiusi Si prevede l'istituzione di una imposta sostitutiva delle imposte sui redditi a carico delle società di gestione del risparmio (Sgr) che hanno istituito fondi immobiliari chiusi, detti anche «veicolo». In seguito alle modifiche al regime civilistico di tali fondi, le Sgr dovranno scegliere se adottare le delibere di aggiustamento oppure liquidare il fondo. Nel primo caso si prevede un'imposta sostitutiva del 5%, nel caso della liquidazione l'imposta sale al 7%. Gli effetti di gettito complessivi sono pari a: 39,3 milioni nel 2011, 29 milioni nel 2012 e 29 milioni di euro nel 2013. Gettito previsto: 97,3 milioni

O Stock option e premi La norma interessa circa 10mila dipendenti dei settori bancario e finanziario con retribuzioni oltre i 100mila euro. Un'aliquota aggiuntiva del 5% sulla parte di retribuzione legata a stock option ed emolumenti variabili dovrebbe portare, in termini di gettito aggiuntivo: 9,5 milioni nel 2010, 10,4 milioni ciascuno nei tre anni successivi. Gettito previsto: 40,7 milioni

P Codice fiscale e banche Sarà possibile intercettare meglio rapporti intestati a residenti all'estero che configurano spesso violazioni fiscali. Gettito previsto: nessuna indicazione

Q Accertamenti sul «consolidato nazionale» Le nuove norme riguardanti gli accertamenti per i gruppi di imprese aderenti al consolidato nazionale (che permette di determinare un'unica base imponibile pari alla somma degli imponibili di ciascuna società appartenente al gruppo) dovrebbero far conseguire un maggior gettito di 100 milioni di euro annui, a partire dal 2011. Gettito previsto: 300 milioni

R Notifiche Le nuove procedure fanno stimare un incremento di gettito pari a 15 milioni di euro per ciascuno degli anni 2011, 2012 e 2013, con un effetto di cassa di 50 milioni di euro per ciascun anno. Gettito previsto: nessuna indicazione

S Servizi telematici La semplificazione degli adempimenti fiscali da parte dei cittadini dovrebbe portare un maggior gettito tributario di 30 milioni di euro per ciascun anno 2011, 2012 e 2013. Gettito previsto: 30 milioni

Sospensione giudiziale della riscossione Nel corso del 2009 le sentenze delle commissioni tributarie favorevoli all'Erario sono state 4.900, con un importo medio di 32.500 euro per sentenza. L'anticipazione dei tempi di riscossione entro i 150 giorni porterebbero un maggior gettito di 51 milioni di euro nel 2010, e di 103 milioni negli anni successivi. Gettito previsto: 360 milioni

U Riscossione Inps Le misure per rendere più efficaci le riscossioni dei crediti contributivi da parte dell'Inps dovrebbero consentire un recupero di 150 milioni di euro l'anno, a partire dal 2011. Gettito previsto: 450 milioni

V Tracciabilità Sono già off limits dal 31 maggio scorso tutte le transazioni in contanti da 5mila euro in su. Vietata anche l'emissione di assegno bancari oltre i 5mila euro privi di intestazione del beneficiario. Sanzioni fino al 40% dell'importo fino a un limite di 50mila euro, oltre le sanzioni lievitano del 50%. Le norme dovrebbero portare all'emersione di imponibile, ma le cifre non sono quantificate. Gettito previsto: nessuna indicazione

didascalia: **BATTAGLIA**

didascalia: Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. La manovra da 25 miliardi in discussione alle Camere contiene misure molto severe nella lotta all'evasione fiscale di concerto con l'Agenzia delle Entrate

I NUMERI

La nuova stima 2010 dell'Agenzia delle Entrate 8-9 miliardi L'evasione scoperta nei primi 4 mesi dell'anno 3 miliardi L'obiettivo 2010 dell'Agenzia delle Entrate 6,5 miliardi lavoratori irregolari 3,7 miliardi L'incidenza sul Pil 10,3% Il fatturato nascosto 154 miliardi Il surplus di tasse sui contribuenti "fedeli" 100 miliardi L'evasione fiscale 231,9-255,9 miliardi La pressione fiscale 52% Il Prodotto interno lordo 2009 1.520,8 miliardi la pressione fiscale secondo l'Istat 43,2% Lo studio Cgia I dati Uil La lotta dell'erario

LE MISURE GENERALI

MINISTERI Tagli del 10% alle risorse e agli stipendi di ministri e sottosegretari. Taglio del 20% sulle auto blu **PUBBLICO IMPIEGO** Stop agli aumenti di stipendio fino al 2013. Blocco del turn over per 2 anni. Tetto del 3,2% sui rinnovi contrattuali **PREMI SALARIO** Sconti fiscali ai premi fino a 6.000 euro dati ai dipendenti che hanno contribuito a far guadagnare la propria impresa **MANAGER P.A.** Sforbiciata del 5-10% per gli stipendi dei manager oltre i 90mila e 130mila euro **MINISTERO BENI CULTURALI** Salta la lista degli enti, ma i fondi vengono ridotti del 50% rispetto al 2009 **IRPEF** Possibilità di differire l'acconto Irpef sia per il 2011 sia per il 2012 **SUD** Possibilità di azzerare l'Irap per le nuove imprese **TAGLIO ENTI** Soppressi 20 enti inutili, tra cui Ipsema, Ispel, Ipost, Isae, Ice, Eim **AUTOSTRADALE** Previsto il pedaggio per raccordi autostradali e autostrade gestite dell'Anas **PENSIONI INVALIDITÀ** Sotto la soglia dell'80% niente benefici. Previsti 200.000 controlli l'anno **CASE FANTASMA** Sanatoria sugli immobili fantasma entro il 31 dicembre 2010 **FINESTRE PENSIONI** Vecchiaia: 6 mesi dopo aver maturato i requisiti. Anzianità: 2 finestre **ANTIRICICLAGGIO** Tetto a 5.000 euro per i pagamenti in contanti **ROMA CAPITALE** Tassa di soggiorno fino a 10 euro per i turisti negli alberghi di Roma

GLI EFFETTI PREVISTI

I RISPARMI 20 milioni all'anno Taglio ai rimborsi dei partiti 60 milioni all'anno Tagli Presidenza del Consiglio 28,9 milioni nel 2011 Taglio stipendi manager pubblici 72 milioni all'anno Taglio stipendi a ministri e sottosegretari 460 milioni nel triennio 2011-2013 Stretta su invalidi 600 milioni Tagli farmaci ospedali **LE NUOVE ENTRATE** 415 milioni nel 2010 5.300 milioni nel 2011 7.800 milioni nel 2012 6.800 milioni nel 2013 Lotta evasione 9,5 milioni nel 2010 10,4 milioni nel 2011 Aliquota addizionale stock option 83 milioni nel 2010 200 milioni nel 2011 315 milioni nel 2012 Pedaggi Anas 183 milioni nel 2011 104 milioni nel 2012 104 milioni nel 2013 Sanatoria case fantasma

CASTELFRANCO IL SINDACO REGGIANINI CONTRO LA MANOVRA

«A rischio assistenza, strade e servizi»

- CASTELFRANCO - IL SINDACO di Castelfranco Emilia, Stefano Reggianini, lancia l'allarme all'indomani dell'incontro dei comuni dell'Anci dell'Emilia Romagna e della manifestazione di protesta che venerdì scorso a Modena ha visto sfilare i Sindaci lungo il centro storico dal teatro S. Carlo sino in prefettura. «Il patto di stabilità così com'è - dice Reggianini - strozza i Comuni e nessuno comprende perché mai per rimanere nei parametri fissati gli enti locali vi debbano far rientrare la somma fra spese per investimenti e spesa corrente mentre per lo Stato può bastare solo la spesa corrente, così da poter programmare a piacere i ponti sugli stretti. Se vogliamo parlare di risparmi - prosegue Reggianini - la verità sta da un'altra parte: questa manovra è iniqua per i cittadini che si vedono tagliare dallo Stato quei contributi che i Comuni non potranno più dare sotto forma di assistenza sociale, manutenzione alle strade o degli edifici scolastici o dei parchi. Non arriverà quasi un milione di euro il prossimo anno e non ne arriveranno 1,6 milioni nel 2012: chi pensate dovrà sopperire a questo buco? O meglio, quali servizi il comune dovrà tagliare? La norma non contiene elementi di sviluppo per il paese ma, al contrario, è depressiva e non crea spazi per quegli investimenti sui territori che sarebbero ossigeno per le imprese. Un fantasma si aggira per l'Italia: è il federalismo, bufala inventata per arrivare alla secessione». Image: 20100614/foto/4985.jpg

Il ministro alla festa Cisl riceve più applausi che in Confindustria. E attacca Epifani La manovra? È illuminista dice il titolare del Tesoro. Ma le Regioni annunciano battaglia

«Meno regole e Stato» L'assalto di Tremonti

BIANCA DI GIOVANNI

Applausi, battute, citazioni dotte. Nuovo show di Tremonti alla festa Cisl, dove la platea lo applaude spesso. Il ministro promette più libertà d'impresa. Poi difende la manovra, ma gli enti locali vanno all'attacco. Giulio Tremonti predica la sua deregulation anche davanti alla platea sindacale della Cisl, che a quanto pare si mostra più calorosa nei suoi confronti che non quella confindustriale di Santa Margherita Ligure. Almeno a giudicare dagli applausi. Il leader Raffaele Bonanni gli regala anche una maglietta: così il grande abbraccio è sancito. Alla festa dei cislini a Levico Terme il ministro rilancia il suo ultimo totem: modificare la Costituzione per sancire i principi della libertà d'impresa. Poi, infila l'elmetto e si mette in trincea sulla manovra e sul caso Pomigliano. Il combinato disposto è stringente: niente regole, meno Stato, meno contratti. «Sono onorato di parlare davanti a una platea di uomini liberi e forti esordisce il tributarista di Sondrio - Purtroppo ci sono casi di uomini che sono forti ma non sono liberi, non sono liberi da pregiudizi, da ideologie, da limiti che credo debbano essere superati». Gli risponderà in giornata Guglielmo Epifani, con un terzo aggettivo: «uomini liberi, forti e giusti». MEDIO EVO In Italia esiste un «delirio di legislazione labirintica che ci ha ridotto ad essere un paese in cui magari apri una pizzeria in un giorno ma la chiudi nei sessanta successivi», spiega il ministro. Le «troppe regole sono un limite: siamo tornati al Medio Evo, a un mondo segmentato e bloccato da dazi e gilde». Il titolare del Tesoro non rinuncia alle sue ormai tradizionali allusioni colte. Cita il filosofo Thomas Hobbes parlando di «ossessione legislativa» e Sant' Agostino spiegando che proprio dal vescovo di Ippona arriva, concettualmente, l'inserimento del principio della responsabilità della persona nell'articolo 41 della Costituzione. Parole, parole. Nel frattempo il centrodestra reintroduce vincoli di legge per le libere professioni (vedi le tariffe minime per gli avvocati) , non liberalizza i taxi, blocca le liberalizzazioni dei servizi. MANOVRA Sulla manovra Tremonti si esercita su nuove cifre, che a suo dire finora gli erano oscure. Quelle dei trasferimenti ai Comuni. «Abbiamo 8.000 Comuni e il ministero dà a 4.600 Comuni quasi 16 miliardi di euro, in base a criteri stratificati, amministrati da tre funzionari - rivela - Vi sembra civile Paese che dà un punto di Pil a metà dei Comuni in base a criteri che nessuno conosce?». Di lì a qualche minuto ci pensa Sergio Chiamparino a chiarire le idee al ministro. «Forse non è stato sufficientemente informato oppure ha voluto semplicemente accattivarsi l'auditorio - spiega il presidente Anci - I 16 miliardi di trasferimenti ai quali fa riferimento vengono erogati a tutti gli oltre 6.700 Comuni delle 15 Regioni a Statuto ordinario e comprendono i rimborsi dell'Ici per la prima casa (tre miliardi di euro), trasferimenti di natura correnti comprendenti tributi ordinari e fondi perequativi (11,5 miliardi) e trasferimenti per il finanziamento di progetti in conto capitale (circa 1,4 miliardi)». Insomma, si tratta dell'applicazione di leggi dello Stato predisposte dallo stesso ministero dell'Economia. Sì, accade in tutti i Paesi civili: e nessuno si meraviglia. Dopo i Comuni arriva il turno delle Regioni. «A loro fino ad ora si è dato - dichiara Tremonti - Se si fermano per un giro non è che...». Come dire: bloccare per un paio d'anni la sanità. Che importa? «Abbiamo cercato di disegnare la manovra nel modo socialmente meno incisivo possibile - continua impunemente il ministro - mai un governo ha fatto un decreto come questo, altri erano pappa e ciccia con la Svizzera o San Marino, altri invece facevano le grida e non i fatti. Noi abbiamo fatto un decreto di grande impegno e coraggio, ispirato in questa logica al discorso che abbiamo fatto con il sindacato». Gli fa da spalla Bonanni, che aggiunge: «La manovra non tocca la spesa sociale». Falso. Che spesa è quella che riconosce una pensione di invalidità alle persone Down? Loro vengono escluse dal sussidio, nel silenzio più totale del mondo politico. E anche le risorse che si chiedono alle Regioni andranno a intaccare proprio i fondi per il sociale. I governatori lo sanno bene, tant'è che mentre il ministro intona il peana della manovra, le Regioni annunciano venti di guerra. «Spiegheremo, dati alla mano, ai cittadini, alle organizzazioni sindacali, alle associazioni rappresentative del mondo produttivo, alle forze politiche e ai mezzi di informazione quali saranno le conseguenze della manovra recentemente varata

dal governo», spiega Vasco Errani, che ha convocato una seduta straordinaria della Conferenza delle Regioni per domani mattina.

L'intervento Prodi: lasciate stare la Carta sfidate le corporazioni «Mi sorge il sospetto che l'accusa rivolta alla Costituzione e l'inutile scelta di un cammino tortuoso per procedere alla semplice riduzione di lacci e laccioli sia il comprensibile desiderio di evitare le rumorose manifestazioni e le reazioni, anche spesso incontrollate, delle infinite corporazioni che su questi lacci prosperano non da decenni ma da secoli». In un editoriale sul Messaggero l'ex premier Romano Prodi respinge l'idea che per fare le liberalizzazioni sia necessaria una riforma della Costituzione. «A fare sul serio queste riforme si perdono consensi e voti», scrive Prodi.

Il governatore

Errani: pronti alla mobilitazione, e spiegheremo il perché

Ipse dixit Quelli che (molto volentieri) farebbero a meno delle regole James Dimon (JP Morgan) Purtroppo i regolamenti ci impediscono di fare molte cose in India, Cina ed altre parti del mondo. (luglio 2009)

Mirek Topolanek (ex premier Ceca) La Ue soffre di eccesso di regole. Molti contestano la politica delle regole sostenuta da Barroso. (dicembre 2008)

Renata Polverini (ex segretario Ugl) Permessi sindacali? È un periodo di crisi e sacrifici. E anche noi siamo pronti a cambiare le regole. (giugno 2008)

Guido Ravoet (Banche Europee) I requisiti patrimoniali per gli istituti di credito? Un danno. Troppe regole frenano gli investimenti (settembre 09)

Foto: Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

Chiamparino contesta: dati sbagliati

«Ha citato dati sbagliati». Il presidente dell'Associazione dei Comuni italiani, Sergio Chiamparino, contesta le dichiarazioni del ministro Tremonti in tema di trasferimenti finanziari ai Comuni. «I 16 miliardi cui fa riferimento Tremonti», dice Chiamparino, «vengono erogati a tutti gli oltre 6.700 Comuni delle 15 Regioni a Statuto ordinario e comprendono fondi previsti da leggi dello Stato predisposti quasi per intero dallo stesso ministero dell'Economia e nei confronti dei quali il ministero dell'Interno svolge quasi esclusivamente il ruolo di ente erogatore». L'Anci riunisce per il 17 giugno il comitato direttivo proprio per discutere della manovra.

E Chiamparino insorge sui fondi

I Comuni

ROMA. «La foga oratoria ha evidentemente tradito il ministro dell'Economia Giulio Tremonti; forse non è stato sufficientemente informato oppure ha voluto semplicemente accattivarsi l'auditorio, fatto sta che ha citato dati sbagliati». È il commento del presidente dell'Associazione dei Comuni italiani, Sergio Chiamparino, alle dichiarazioni rese ieri da Tremonti in tema di trasferimenti finanziari ai Comuni. «I 16 miliardi di trasferimenti ai quali fa riferimento Tremonti - dice Chiamparino - vengono erogati a tutti gli oltre 6.700 Comuni delle 15 Regioni a Statuto ordinario e comprendono i rimborsi dell'Ici per la prima casa (tre miliardi di euro), trasferimenti di natura correnti comprendenti tributi ordinari e fondi perequativi (11,5 miliardi) e trasferimenti per il finanziamento di progetti in conto capitale (circa 1,4 miliardi)».

Nel ricordare che «per i Comuni delle cinque Regioni a Statuto speciale esistono norme diverse e finanziamenti che seguono altri percorsi», Chiamparino aggiunge poi che «questi 16 miliardi comprendono fondi previsti da leggi dello Stato predisposti quasi per intero dallo stesso ministero dell'Economia e nei confronti dei quali il ministero dell'Interno svolge quasi esclusivamente il ruolo di ente erogatore, con criteri di trasparenza e nel rispetto delle procedure». «Sono pronto in qualunque sede pubblica - conclude Chiamparino - a confrontarmi su questi temi con il ministro Tremonti, compresi i criteri con i quali la legge distribuisce questi fondi».

L'Anci, che in più occasioni ha espresso sulla manovra un giudizio fortemente critico, ha indetto per il 17 giugno prossimo il comitato direttivo durante il quale i sindaci discuteranno proprio della manovra finanziaria.

Oltre il giardino

Il federalismo bucato del ministro della Complicazione

ALBERTO STATERA

Tanto per dare qualche ulteriore dispiacere a Berlusconi e Bossi, Gianfranco Fini, con i suoi uomini e la sua Fondazione, è pronto ad aprire un nuovo fronte di guerriglia nella maggioranza di governo: quello del federalismo fiscale. Qualcuno gli deve aver spiegato che la legge delega attribuita a Roberto Calderoli, approvata un anno fa e in attesa dei decreti attuativi, è un pastrocchio contorto che promette guai a iosa per il paese. Calderoli è una sorta di dottor Jekyll e mister Hyde, ministro della Semplificazione di giorno e ministro della Complicazione di notte. Ora promette, ahinoi, che entro giugno partorirà di notte il primo decreto attuativo. L'ex odontoiatra di Bergamo, nella legge che occupò un anno fa 38 pagine di Gazzetta Ufficiale, ha inventato un federalismo all'italiana che non ha nulla a che vedere con il sistema "originario" degli Stati Uniti, o con quelli di Canada, Svizzera, Belgio, Germania. Né modello "competitivo" né modello "cooperativo", come li definiscono gli specialisti. Ma un inedito modello che odora di bluff. Ciò che Fini deve aver sospettato quando ha detto che il federalismo fiscale, a parte l'odontoiatra, non ce l'ha ordinato il medico. Non è ineluttabile, soprattutto se la legge è confusa e non se ne conoscono i costi, economici e sociali, che si annunciano paurosi. Per capirne di più, il presidente della Camera dovrebbe procurarsi un aureo libriccino (Il federalismo fiscale) di Gianluigi Bizioli, docente di Diritto tributario a Bergamo, pubblicato da Rubettino per la Fondazione Achille Grandi per il bene comune , che si definisce think-tank dei cattolici impegnati nella società. Scoprirebbe così che la legge delega è un annaffiatoio propagandistico con i buchi sul becco ma anche sul fondo. Detta principi e criteri direttivi per i tributi delle Regioni. Ma quali tributi? Ne individua di tre generici tipi, con una moltiplicazione di strumenti tributari non solo inutile, ma che manifesta una totale coerenza con i criteri di complicazione e non certo di semplificazione. La trasparenza tributaria è tanto più soddisfatta quanto minore è il numero di tributi, come ha sostenuto negli scritti giovanili il ministro Tremonti. «Meramente evocativo - ne ricava Bizioli - si rivela il richiamo da parte della relazione governativa di una famosa frase di Luigi Einaudi secondo la quale ciascun cittadino dovrebbe conoscere perché paga le tasse», dal momento che le addizionali sono poco trasparenti, si trasformano in una forma di imposizione surrettizia perché poco visibili e non distinguibili dai tributi statali. Ma l'affronto peggiore al ministro più verde del verde dopo Bossi, viene nella parte del saggio in cui si dimostra per tabulas come venga clamorosamente ridotta rispetto alla situazione attuale l'autonomia finanziaria delle Regioni e degli altri enti locali, in un sistema subordinato a quello statale, vincolato totalmente dalle scelte e dagli spazi di autonomia concessi dallo Stato. Nel paradosso italico non stupisce più di tanto che sarà forse Fini, proveniente da una tradizione politica centralista, a smascherare il bluff federalista montato dal ministro della Complicazione.

a.statera@repubblica.it